

- Il/La candidato/a legga il testo seguente

## La fabbrica

Il giorno in cui cominciai a lavorare da solo alla fresatrice, più del padrone, odiavo tutti i compagni. Speravo che le loro macchine s'inceppassero e tagliassero malamente i pezzi. Questo odio m'aiutava a lavorare e mi dava l'ambizione di riuscire a fare meglio degli altri. Grosset si avvicinava spesso al mio posto. Un giorno mi guardò per qualche secondo e poi passandomi una mano sulla spalla, mi disse: «Vai calmo, Saluggia». Lui capiva la condizione in cui mi trovavo. «Non prendere il lavoro come un nemico», soggiunse, «o non durerai a lungo.

Siccome la sua benevolenza andava oltre la sua confidenza, per non sentirmi troppo in debito, dissi anch'io: «Si lavora per un padrone». «Per più d'uno» rispose Grosset, «ma siccome il lavoro è per forza una parte della tua vita, cerca di non rovinartela». E non farne nemmeno l'unica ragione della tua vita». E se ne andò senza guardare nella cassetta la qualità dei pezzi finiti.(...)

Ad un certo punto m'accorsi che il pezzo cambiando sotto le frese, un attimo prima d'essere finito, assumeva il colore opaco del lago di Candia. Questa fu una grossa rivelazione tanto che da allora per molto tempo, anche se non per tutta la giornata, svolgevo il mio lavoro per arrivare ogni volta al punto in cui compariva il colore del lago (...). Mentre i motori andavano, m'immaginavo qualche volta che si stesse effettuando una corsa automobilistica, nella quale ero in gara con una macchina di mia costruzione. Immaginavo sempre di essere in testa, con il numero 17 (...). Nel culmine della corsa la mia macchina subiva un guasto e solo la mia abilità le impediva di fermarsi. Continuavo la gara con il fiato sospeso per gli ultimi giri, guardando i miei compagni di lavoro come se veramente stessero per superarmi con le loro fresatrici e poi, con un ultimo sforzo di volontà, riuscivo a vincere. Un altro giro e la mia macchina si sarebbe incendiata. Seguendo questi pensieri potevo ugualmente controllare bene il mio lavoro e procedere senza la noia di dover numerare uno ad uno i pezzi finiti.(...)

Anche il tempo, come gli uomini, è diverso nella fabbrica; perde il suo giro per seguire la vita dei pezzi. (...) Il rumore mi rapiva: il sentire andare tutta la fabbrica come un solo motore mi trascinava e mi obbligava a tenere con il mio lavoro il ritmo che tutta la fabbrica aveva. La gente non esisteva più e io pensavo che quando nella fabbrica si lavori tutti insieme, stretti nei reparti, con le fresatrici su tre file (...) o si mangi in tanti alla mensa e si viaggi tutti sulle corriere, (...) è difficile poter avere delle compagnie e degli aiuti dagli altri.

(riadattato ed estratto da "Memoriale" di Paolo Volponi, Einaudi, Torino 1981)

1. Il candidato / La candidata riassume il brano proposto (min. 80 e max. 100 parole).
2. Il candidato/La candidata immagini un dialogo tra il protagonista-narratore, al suo rientro dopo una giornata di lavoro nella fabbrica, e sua moglie, mettendo in evidenza lo stato d'animo del protagonista (min. 100 e max. 120 parole).
3. *“Anche il tempo, come gli uomini, è diverso nella fabbrica; perde il suo giro per seguire la vita dei pezzi”*. Il candidato / La candidata, partendo da questa affermazione, esponga la propria opinione sui diversi aspetti del lavoro da operaio o del lavoro in genere, facendo riferimento eventualmente a fatti e/o persone di sua conoscenza (min. 180 – max. 200 parole).